



Scrittore **Vanes Ferlini** (Imola)

429,65

Come ogni mese, Olindo ha chiesto all'impiegato delle poste di ritirare la pensione in biglietti di piccolo taglio, da cinque e dieci euro. È più facile fare le parti.

Conta di nuovo il denaro, come se nel tragitto avesse potuto moltiplicarsi. Sono sempre quattrocentoventinove euro e sessantacinque centesimi. Comincia a fare le parti: centonovanta euro subito per l'affitto. L'Istituto Autonomo Case Popolari pratica canoni bassi ma per Olindo è ugualmente un bagno di sangue: quasi la metà della pensione.

Poi ci sono i consumi: acqua-luce-gas, bolletta ogni due mesi. Deve mettere da parte la quota del mese corrente per la bolletta che arriverà il mese prossimo. Siamo in febbraio e il conto del gas sarà salato, anche se in casa il termostato è fisso sui diciassette gradi e di notte la caldaia rimane sempre spenta. Coprendosi in modo adeguato, si sta bene ugualmente. L'artrosi reumatica richiederebbe più attenzioni ma...

Decide di mettere da parte novanta euro per il gas e altri trenta euro per luce e acqua. Dispone le mazzettine in bell'ordine sul tavolo, mentre la mazzetta originaria si assottiglia in modo drammatico.

La quarta voce di spesa, quella che più d'ogni altra gli sta sullo stomaco, riguarda le medicine, i ticket, le visite mediche. Pur ringraziando Dio, che alla soglia dei settantacinque anni gli mantiene una salute discreta, Olindo deve comunque fare i conti (in senso letterale) con acciacchi vari, la pressione alta e una vista sempre più debole.

Deve poi considerare l'igiene personale: sapone, dentifricio, schiuma da barba, collante per la dentiera. Per tutto quanto, decide di mettere da parte cinquanta euro, occhiali compresi. Forse sono un po' troppi ma è meglio essere prudenti. Rimangono sessantanove euro e sessantacinque centesimi, ai



quali si aggiunge però il tesoretto risparmiato nel mese precedente: ben ventiquattro euro e quindici centesimi.

In tutto sono novantatre euro e ottanta centesimi che diviso ventotto (per fortuna quest'anno non è bisestile) fanno esattamente tre euro e trentacinque centesimi al giorno per mangiare.

Olindo sospira. Abbasserà il termostato di un altro grado. Risparmierà qualche euro su acqua e luce e qualcosa anche sugli effetti personali, dopo tutto non è indispensabile farsi la barba ogni giorno. Per fortuna non ha bisogno di abbigliamento: se tenuti bene, i vestiti durano a lungo, l'importante è lavarli in acqua tiepida e solo quando è davvero necessario.

Più di tutto, Olindo teme l'imprevisto. Quando il Maligno ci mette la coda è inutile fare conti e risparmiare all'osso; come gli è capitato due anni fa, quando la dentiera gli si è spaccata di netto oppure l'anno scorso, quando ha dovuto comprare il decoder digitale. La tivù è la sua unica compagnia e svago, meglio restare digiuni che senza tivù.

Però tre euro e trentacinque centesimi al giorno per mangiare sono davvero pochini. Alza le spalle: oggi per pranzo ha già pronte due uova sode con spinaci e questa sera un bicchiere di latte e fette biscottate. Domani è un altro giorno, ci penserà.

Prende le mazzettine di banconote e le nasconde con cura nel primo cassetto del tavolo, sotto il divisorio di plastica dove sono allineate le posate. Richiude il cassetto con un pensiero che gli rode il fegato: sarà costretto a fare una cosa che non avrebbe mai immaginato, una cosa che gli ripugna fin nel profondo.

Con un gesto furtivo, come se qualcuno lo stesse osservando, si asciuga una lacrima all'angolo dell'occhio poi guarda l'orologio: le dieci e ventiquattro.

Alle undici in punto, ogni mattina, lo chiama il figlio Marco dall'Inghilterra, dove si è trasferito subito dopo la laurea e dove ha trovato lavoro e anche una ragazza gallese che ha sposato. Ogni mattina il figlio gli domanda se sta



bene, se ha bisogno di qualcosa e Olindo risponde sempre che è tutto a posto, non gli serve nulla.

Preferisce morire di fame piuttosto che far sapere a Marco lo stato in cui vive. Del resto neanche Marco ha soldi da scialare anzi, con un figlio in arrivo dovrà anche lui far quadrare i conti e Olindo non vuole togliergli neppure un centesimo.

Marco è giovane, ha una famiglia e un futuro, lui invece è solo e vecchio, si farà bastare quello che ha e nella peggiore delle ipotesi farà quella cosa che gli ripugna tanto, però sempre meno che chiedere soldi al figlio.

Ode un rumore sul pianerottolo. Si precipita alla porta. Dallo spioncino intravede la dirimpettaia frugare nella borsa per cercare le chiavi. È una signora moldava sui sessantacinque, piccola e grassottella, venuta ad abitare nell'appartamento di fronte circa tre mesi fa. Ci ha scambiato solo poche frasi, quanto basta per sapere che è sola, si trova in Italia da oltre dieci anni e fa la badante, in nero ovviamente. Avrebbe voglia di uscire e salutarla ma nel frattempo lei ha trovato le chiavi ed è entrata in casa.

* * *

Ore diciotto e quarantasette e nebbia fitta. La strada è appena rischiarata dall'alone dei lampioni. Sembra proprio la serata giusta. Olindo procede a passo lento, non vuole certo arrivare per primo.

Non lo ha mai fatto prima, non sa nemmeno bene come si svolge la faccenda, forse basta mettersi in fila. Intanto ripensa ai quattrocentoventinove euro e sessantacinque centesimi della pensione che non bastano mai. Sono sempre gli stessi ma ogni mese sembrano sempre di meno.

Nella nebbia intravede la mole del supermercato. Fa il giro sul retro. C'è una porta di servizio illuminata e un gruppetto di persone. Esita.

Coraggio pensa. Non c'è nulla di male, nulla da vergognarsi.



Tira su il bavero del cappotto, si calca il cappello in testa. Con passo esitante raggiunge il gruppetto. Subito, dietro di lui, spuntano come fantasmi altre figure dalla nebbia. Uomini e donne silenziosi si accodano in buon ordine.

Sulla porta del magazzino, due inservienti distribuiscono le borse dei generi alimentari che non possono più stare sui banchi e sarebbero destinati al macero.

Tutto si svolge in silenzio, solo qualche parola scambiata sottovoce; questo allevia un po' la tensione di Olindo, con il cuore che pare un tamburo impazzito e le mani che sudano, nonostante il freddo.

- Sei nuovo? - gli domanda l'inserviente fissandolo negli occhi.

- Sì - risponde con un filo di voce. Si vergogna come un delinquente.

L'altro gli porge una borsa di plastica, ricolma.

- Grazie - Olindo si allontana a testa bassa, con il piccolo tesoro in mano.

Con sorpresa, riconosce nella fila la signora Tania. Ha l'impulso di fuggire per non farsi riconoscere a sua volta. Invece un sentimento più forte lo induce a rimanere nelle vicinanze, nascosto nella nebbia. La distribuzione è veloce, la signora Tania riceve la borsa e si avvia a passetti veloci. Olindo le va incontro:

- Buona sera, Tania.

Lei si ferma di colpo, stupefatta e terrorizzata per esser stata scoperta.

Si guardano negli occhi, quel tanto che basta per scacciare l'imbarazzo reciproco e cominciare un nuovo corso.

- Vieni, ti aiuto a portare la borsa - Olindo gliela prende di mano, lei lascia fare.

- Andiamo, dai - le ripete. - Questa umidità fa marcire le ossa.

Tania abbozza un sorriso. Si avviano verso casa, fianco a fianco, mentre la nebbia si fa ancora più fitta.

